

Si è aperta giovedì l'ottava edizione della rassegna marchigiana dedicata alle tendenze della canzone italiana

Meglio in gruppo che da soli A Recanati i nuovi autori sono band

Ma un grave incidente ha colpito il Premio: l'altra notte uno dei vincitori, Davide Roccazzella, è morto investito da un'auto mentre soccorreva un automobilista. Il musicista è stato ricordato ieri, serata nella quale il suo gruppo avrebbe dovuto suonare

DALL'INVIATA

RECANATI. Sotto lo sguardo benedicente della statua del sommo vate Leopardi, che troneggia proprio nel bel mezzo del tendone bianco innalzato nella piazza centrale di Recanati, si è aperta l'ottava edizione della rassegna dedicata alle nuove tendenze della canzone d'autore. Edizione purtroppo funestata da un grave incidente: Davide Roccazzella, un ragazzo di 25 anni componente del Mater Matuta, una delle dieci band emergenti vincitrici, ha perso la vita nella notte di giovedì. Davide è stato travolto da un'auto mentre aiutava un automobilista in difficoltà. La manifestazione è proseguita sfornata di ogni elemento di competitività (è stato abolito il premio del pubblico e della critica) e ha ricordato Davide nel corso della serata di ieri. Stasera il Premio si chiude in diretta tv su RaiDue, alle 22.30, con le poesie di Alda Merini, le canzoni di Suzanne Vega, Jannacci e Baccini; un bel salto di qualità rispetto alle registrazioni tv degli anni passati andate in onda verso l'una di notte. Insomma, a Recanati tira aria di salto di qualità, il programma di queste tre serate è infarcito come non mai di ospiti, e sul palco a far da presentatore c'è il figlio di Mina, Massimiliano Pani, raggiunto stasera dalla sorella Benedetta Mazzini. «Paciughino» ha quello stile spigliato tipico di chi viene dalla tv e infila una gaffe dopo l'altra con grande, e divertente, disinvoltura. Daniele Silvestri, che fa parte della giuria artistica del premio, ha speso due parole non di circostanza per sottolineare i meccanismi democratici della selezione e l'assoluta trasparenza della gara, e Pani: «Giusto, perché questa è una gara trasparente come il plexiglass...», e via con uno spot sulle materie plastiche. Per la gioia degli sponsor.

Ma questi sono dettagli, a Recanati i riflettori andrebbero puntati soprattutto

sulla musica. I dieci «giovani» vincitori di questa edizione, le cui canzoni sono state raccolte in una compilation distribuita dalla Sony, hanno infatti chiesto da subito più attenzione da parte dei media. «Ci sentiamo abbandonati», dicono, e hanno ragione perché anche qui spesso si cerca la «notizia» e non si fa troppo caso a quello che di nuovo si potrebbe trovare. Il guaio è che il «nuovo» fatica ad avanzare; l'unico nome nuovo davvero emerso da otto anni di Premio è quello del baffuto Gianmaria Testa, beniamino del pubblico francese. La prima serata ha visto sfilare alcuni dei vincitori e due considerazioni son saltate subito agli occhi: che non ci sono cantautori ma solo gruppi, quasi che la figura dell'autore è interpretata da solo con la sua chitarra abbia fatto il suo tempo, e che il suono più di moda è quello etnico balcanico. I Balkan Air, storica band bolognese che esiste da dieci anni e quindi i balcani li insegue da tempi non sospetti, ha vinto con un brano che di balcanico però ha ben poco, è piuttosto orientata verso la lirica (Bocelli docet), esotica e pastorale. Gli Etna Horo, duo triestino-catanese, si presentano accompagnati da fisarmonica, bouzouki, contrabbasso, cantano in dialetto siciliano, ma non riescono ad andare oltre la pura citazione di temi folk. E non basta la dedica a Gesualdo Bufalino per rendere convincente la maestosità melodica ed emotiva di *A chi azza* degli Amagrà di Caltanissetta, soffocata da troppe tastiere e canti spiegati. Meglio allora l'istinto provocatorio del Quartà Parete di Bari, che mettono insieme performance fisica e punk rock grezzo e nevrotico in *Collassando*. Bravi anche i bolognesi Amarcord, capaci di passare con grande vivacità da un ritmo klezmer allo ska, ad una marcia da funerale jazz.

Anche tra gli ospiti della prima serata, poche sorprese. Daniele Sil-



vestri è come sempre bravissimo, gli Stadio hanno omaggiato Nino Rota, *Amarcord* e la poesia di Roberto Roversi con *Chiedi chi erano i Beatles*, tra le voci femminili di Matrilineare, più di Eastasia e Mira Spinoza, ha lasciato il segno Cristina Donà, i Virginiana Miller, che si candidano a nuova rivelazione del rock italiano, insieme al francese Marc Corman hanno proposto un blues darkissimo. Sono passati anche gli emergenti napoletani Vox Populi, da tenere d'occhio, i Gang con il loro punk rock solido, militante, sanguigno, e infine il duetto fra Alice ed Eugenio Finardi, che ha proposto anche la

canzone, *Il Coraggio*, da lui scritta insieme a Fabrizio Consoli per il giudice Falcone; pensava di presentarla ieri al concerto di Palermo, era pronto ad andare, ma poi gli hanno comunicato che al concerto sarebbero andati solo artisti siciliani, per volere della sorella di Falcone.

E allora, si è giustamente chiesto Finardi, perché tante polemiche sui cantautori che non sono voluti andare? Lui, comunque, quella canzone la proporrà anche domani, a Carpi, in un concerto per commemorare le vittime del campo di concentramento di Fossoli.

I Gang che con altri gruppi hanno aperto il festival di Recanati

Carlo Sperati

Nella foto in alto Allen Ginsberg



Il 29 a Milano

Concerto corale per Adriano Sofri

Una valanga di musica per Sofri, Bompreschi e Pietrostefani. Adriano Sofri, Ovidio Bompreschi e Giorgio Pietrostefani sono in carcere da più di 100 giorni, condannati a 22 anni di reclusione dopo otto anni di processi e sette sentenze spesso in contraddizione tra loro. Per protestare contro questa ingiustizia e per solidarizzare con i tre detenuti un gruppo di musicisti hanno deciso di fare la cosa che sanno fare meglio, cantare. Il concerto si tiene il 29 maggio, a partire dalle 20.00, al Palabovis di Milano. Partecipano: Area, Loredana Bertè e la Banda Bardot, Bisca, Brando, Massimo Bubola, Lella Costa, Eugenio Finardi e Settore Out, Gang, Ricky Gianco, Paolo Hendel, Kaballa, Lighea, Giangiulio Monti, Gianna Nannini, Mauro Pagani, 99 Posse, David Riondino, Daniele Silvestri, Mario Zucca.

Anniversari

Un evento per John Coltrane

Mori in luglio, ma già si comincia a ricordarlo. Nel trentennale della scomparsa di John Coltrane, il programma di Radiodue «Audiobox» e la rivista «Musica Jazz» organizzano domani una giornata dedicata al grande musicista americano. L'iniziativa si svolgerà a partire dalle 14 al «palaio della radio» di via Asiago 10, a Roma. Si parte con un convegno di studi dedicato all'attualità della musica di Coltrane. Alle 21 invece, nella sala A di via Asiago, avrà luogo un concerto di Tiziano Tomoni & the society of freely syncopated organic pulse, con musiche originali ispirate da e dedicate a Coltrane. L'evento sarà fruibile sia «dal vivo» (gli inviti alla serata possono essere ritirati all'ingresso del palazzo della radio) che via radio (dalle 23 in «Audiobox»). Chi riuscirà lo stesso a perdere l'evento, potrà leggere alcune delle relazioni del convegno sul numero di luglio di «Musica Jazz», che uscirà in edicola corredata del cd del concerto. Infine, sul sito internet di RadioRai Audiobox (<http://www.rai.it/radiori/rlr/progr.htm>) sono disponibili informazioni e schede delle relazioni.

Pink Floyd

«Dark side...» o «Mago di Oz»?

Una notizia inedita su «Dark side of the moon» sta facendo impazzire i fans del Pink Floyd, che si scambiano opinioni e tesi su Internet: lo storico album «The dark side of the moon» sarebbe stato composto originariamente come colonna sonora del film «Il mago di Oz». Rick Wright ha smentito. Ma migliaia di fan stanno verificando artigianalmente l'ipotesi: suonando i pezzi in sincrono sulle immagini del film, per cercare (e trovare) corrispondenze testuali e concettuali tra le due opere.



Dirk Hamilton

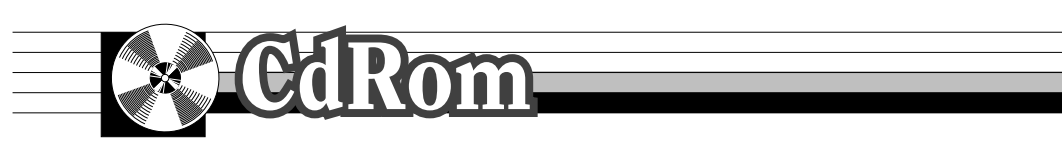
(Roma, Big Mama). Si presenta sul palco cinque minuti prima del concerto per accordare la chitarra e la fisarmonica. Da solo. Al massimo scambia qualche frase con il tecnico per chiedergli di togliere tutti gli effetti sonori. Ancora prima di cominciare il concerto, Dirk Hamilton si «racconta» così, col suo modo di fare. E rimanda l'immagine di un songwriter californiano collocato al punto più lontano possibile da tutto ciò che è rock-system. Non ha mai cercato il successo e il successo l'ha tranquillamente ignorato. «C'è chi riceve dischi di platino o d'oro, io al massimo posso aspirare ad un disco di legno», dirà poi al pubblico. Non vende granché, insomma, ma questo non sembra avergli tolto la voglia di suonare. E una dopo l'altra snocciola due ore di ballate acustiche, di un folk-rock che appare sussurrato nei ritmi, nell'incendere ma è capace ugualmente di trasmettere una forte carica emotiva. Affidata ai testi delle sue canzoni, tante piccole storie di «perdenti quotidiani», affidata alla sua voce. Mai una riga sopra, mai una riga sotto le righe. E così le canzoni, le sue ballate di denuncia sociale, prese da «yep!» o quelle del suo ultimo lavoro «Sufferpachuck!» (che ancora non ha trovato un distributore in Italia e che qualche volenteroso vendeva alla fine del concerto) che su Cd suonano compatte, quasi «stradaiole», qui al concerto sono diventate un'altra cosa: più sofferite, più riflessive. Per lui il rock non è, e non sarà mai, solo evasione.

Stefano Bocconetti

Blur

(Milano, PalaVobis). Un buco. Non c'è definizione più appropriata per il tour italiano dei Blur, celebrati alfiere del «British pop». Delle tre date previste, una (quella di Napoli) è stata cancellata e le altre due (Cesena e Milano) hanno richiamato poche migliaia di fans. Un risultato nettamente sotto le attese per una band che, solo un annetto fa, veniva data come futura padrona del mondo. Magari da dividere con i «rivivali» (presunti tali) Oasis. La realtà, almeno in Italia, è ben diversa. L'ultimo album del gruppo, «Blur», dal suono meno pop adolescenziale e più rock-oriented, ha venduto appena cinquantamila copie. E, a giudicare dall'affluenza di pubblico ai concerti, non ha certo innalzato la popolarità di Damon Albarn e soci. Al PalaVobis c'erano tremila fans: una situazione imbarazzante dato che la capienza è di oltre novemila persone. I Blur ci hanno dato dentro lo stesso, confermando per altro i soliti limiti tecnici. In studio di registrazione sono brillanti e geniali, ma sul palco suonano così così. E, quindi, preferiscono buttarla più spesso sulle chitarre distorte, sulle accelerazioni punk, sul ritmo convulso. Cosa che può anche divertire e far ballare, ma non lascia dentro granché. Ed è un peccato ascoltare delle versioni così approssimative e raffazzonate di pezzi come «This Is a Low» e «The Universal». Che su disco sono dei piccoli gioielli melodici, ma dal vivo perdono buona parte del loro fascino.

Diego Perugini



Ve lo ricordate il film «Caccia a Ottobre Rosso», il silenzioso «sigaro» russo di cui Sean Connery era il comandante? Beh, in questo gioco di simulazione siamo nelle stesse... acque. «Ssn» è una simulazione sottomarina nella miglior tradizione: giochi dai tempi lunghi, fatti di attese e imboscate sotto le onde. Appena lanciato, il gioco ci mette ai comandi di un sottomarino nucleare classe Los Angeles. Nessun menù da ingegnere, ma un quadro comandi semplificato e immediato. Sullo schermo si vede invece il nostro bel sottomarino ripreso dall'elica. A questo punto tocca a noi: in 15 lunghe missioni avremo a che fare con sottomarini cinesi, navi da guerra cinesi, cineserie varie. E va detto che la giocabilità è davvero ben bilanciata: i nostri avversari ci daranno filo da torcere e dovremo masticare amaro parecchie volte prima di prendere le misure alla marina avversaria. Perciò, se siete fanatici degli spara-spara e tollerate sì e no i simulatore aerei passate oltre. Ma se invece amate il genere sommersibile allora non perdetevi questo gioco. Assieme a Ssn nella confezione troverete un Cd con interviste ai comandanti veri oltre ad altre informazioni. Le richieste in fatto di hardware sono robuste: se non volete veder scattare il vostro sottomarino come una vasca da bagno è meglio disporre di un Pentium 120 con 16 megabyte di ram.

[Fulvio Orlando]

Un viaggio nel film dell'orrore, per gli amanti del genere. Il titolo è «Incubi & Terrori», quinto volume della serie Cd Cineclass, una ambiziosa enciclopedia multimediale che si rivolge ai cinefili. Si tratta di una serie di dodici titoli che raccolgono materiali vari attorno a diversi generi cinematografici (dal comico al musicale). Il prodotto, gradevole per chi non ha molte pretese, un po' troppo ricco di testo scritto, si presenta con due Cd. Il primo ripercorre la materia dell'Horror cinematografico - in modo a volte ripetitivo - partendo dalle origini per cercare una classificazione tra «mostri» e «generi». Troviamo, nel settore «grandi capolavori», alcune brevissime sequenze (purtroppo con poco spazio alle pellicole più datate e quindi più ricercate). Per ogni film indicato nel cospicuo database è presente - un ricco corredo di schede analitiche e informative. Nel secondo Cd invece sono presentate alcune sequenze - per due ore di visione - tratte da cinque film famosi del genere (da «Nosferatu» al «Bacio della pantera»). Un vasto elenco di locandine ci fa ripercorrere la storia del cinema internazionale dedicato alla paura. L'autore della collana è un giornalista, Sergio Giuffrida che si dichiara esperto in «evasione popolare». Questa sembra essere anche la caratteristica del prodotto. Può essere il primo passo per diventare veri esperti nell'Orrore.

[Bruno Ugolini]



BLANCO E STECCO DUCALE I CAMPIONI DEL GELATO ALL'ITALIANA.



SAMMONTANA
GELATI ALL'ITALIANA

